



ISTITUTO TEOLOGICO PUGLIESE
“REGINA APULIAE”
MOLFETTA (BA)

Seminario Tlsm8: Stili laicali: la dottrina sociale della Chiesa nel pensiero di alcuni testimoni
della vita socio-politica dell'Italia del Novecento **DIRETTORE: Prof. Luigi Renna**

PIERLUIGI RUGGIERO

**GIUSEPPE LAZZATI:
LAICO PER VOCAZIONE**

Anno accademico 2010-2011

Introduzione

Ciascun *christifideles*, nello stato di vita nel quale è chiamato, è marcato da uno *stile*¹ che non è solo un predicato esteriore, ma è piuttosto una *forma* che trascende il piano meramente estetico e investe in pieno l'esistenziale, elevando *l'uomo vivente* ad essere *gloria di Dio*².

Il cristiano, sia nel sacerdozio battesimale, sia in quello ministeriale – per sua naturale configurazione a Cristo, conferitagli dalla grazia battesimale – ha il suo *tèlos* nella piena *con-formazione*³ a Cristo che è la *forma del bello*⁴. Se Cristo è la trasparenza del Padre, l'uomo è la trasparenza del Figlio⁵.

Il *christifideles* laico ha una *forma* peculiare che si attua in uno *stile* distintivo che lo rende epifania umana del Divino. La sua dignità ontologica non è in subordine a quella del *christifideles* ordinato, dal quale si diversifica solo in relazione alla funzione gerarchica e ministeriale esercitata da quest'ultimo.

Questa (ri)scoperta dell'*unicum* dei laici, a mio parere, è il più prezioso tesoro di verità che il Concilio Vaticano II ha fatto riemergere dai fondali della storia.

La Chiesa del XX secolo è debitrice di non poche personalità laicali iscritte a pieno titolo nel novero di coloro che hanno reso *bella* la Chiesa del secolo scorso, il cui volto è stato più volte sfigurato nel corso di duemila anni.

Tra i *creatori di stile*⁶ che hanno lasciato un'eredità umana e spirituale inestimabile, figura Giuseppe Lazzati, *laico per vocazione*, del quale tratteremo in questa sede.

¹ Un tema enucleato dal teologo Hans Hurs Von Baltashar, che lo ha sistematizzato nella sua celebre opera *Gloria*, dove ha presentato alcuni *stili* emblematici, sia nell'orbita laicale che ecclesiale. La categoria di *stile* elaborata dal gesuita svizzero è stata organicamente affrontata in A. SCOLA, *Hans Hurs Von Baltashar: uno stile teologico*, Milano 1981, cit. in L. RENNA, *Eros, persona e salvezza. Un'indagine nella filosofia e nella teologia*, Quaderni di scienze religiose 9, Vivere in, Roma-Monopoli 2005.

² Cf IRENEO DI LIONE, *Trattato contro le eresie*, Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642. 644-648. Ireneo è uno degli stili paradigmatici assunti da Von Baltashar in H.U. VON BALTHASAR, *Herrlichkeit. Fächer der Stile: Klerikale Stile*, Einsiedeln 1962, trad. Ital. *Gloria*. Vol 2. Stili ecclesiastici, Milano 1971.

³ «Finché non sia formato Cristo in voi» (Gal 4,19)

⁴ Nella versione greca di Gv 10 il "Buon Pastore", traduzione corrente non fedele al testo originario, è *ὁ ποιμήν ὁ καλός*, il "Bel Pastore". Gesù, dunque, è la "Bellezza che salverà il mondo" di dostoevskijana memoria.

⁵ Cf A.M. JERUMANIS, *L'uomo splendore della gloria di Dio. Estetica e morale*, EDB, Bologna 2005.

⁶ Cf L. RENNA, *o.c.* 175.

CAPITOLO PRIMO GIUSEPPE LAZZATI: UN UOMO NELLA STORIA E LA STORIA DI UN UOMO

1. Temperie storica: dal Ventennio agli anni della contestazione

La parabola storica, umana e culturale del nostro Autore attraversa quasi tutte le fasi cruciali del secolo scorso: dal Ventennio fascista, agli anni del Concilio Vaticano II, fino alla rivoluzione culturale degli anni '60 e '70, per chiudersi nei primi anni '80.

Agli albori degli anni '30, quando Lazzati era già uno studente universitario e muoveva i primi passi nel mondo sociale e politico, la dittatura ormai si era consolidata e si esprimeva in tutte le sue forme più oppressive e repressive: la stampa era imbavagliata e asservita al Regime, i partiti politici erano pressoché scomparsi, e chiunque tentasse di opporsi al liberticidio messo in atto dal Duce, veniva fermato con ogni mezzo.

Già nel 1938 in Europa si ebbero i prodromi della guerra: Hitler aveva conquistato l'Austria, e con la successiva Conferenza di Monaco fagocitò tutta la Cecoslovacchia. Frattanto Mussolini, dopo l'annessione dell'Etiopia, pianificava ambiziosi progetti di espansione. A farne le spese fu l'Albania. In pochi giorni il Duce, avvalendosi di un esercito di 22.000 uomini e 140 carri armati, espugnò Tirana.

Il 22 maggio Germania e Italia siglarono il *Patto d'acciaio*. Esso preludeva all'imminenza di una guerra e vincolava strettamente l'Italia ai tedeschi. Alcuni membri del governo italiano manifestarono apertamente perplessità e dissensi. Perfino Galeazzo Ciano, firmatario per l'Italia, definì il Patto una «vera e propria dinamite».

Il 1 settembre 1939 la Germania invase la Polonia, dando il via alla seconda guerra mondiale. In poco tempo i tedeschi riuscirono a conquistare Varsavia; successivamente occuparono Danimarca e Norvegia, raggiungendo e annettendo i Paesi Bassi. In seguito, con la connivenza belga, la Germania si rivolse duramente contro la Francia. Benito Mussolini inizialmente dichiarò l'Italia non belligerante. Il 10 giugno 1940 dichiarò guerra a Francia e Inghilterra.

Il 10 luglio 1943 un poderoso contingente anglo-americano riuscì a sbarcare sulle coste sud della Sicilia.

Il re d'Italia intuì ben presto che i fasti del Regimeolgevano verso un triste epilogo. Fu così che il 25 luglio, dopo lunghe pressioni, il Duce dovette convocare il Gran Consiglio del Fascismo, che portò alla destituzione e all'arresto di Mussolini e al ritorno dei poteri militari al re.

Il governo italiano iniziò a trattare la resa con gli Alleati. Il 3 settembre il generale Pietro Badoglio firmò segretamente il famoso Armistizio. Intanto Mussolini, liberato dai tedeschi su ordine di Hitler, si “inventò” uno stato nell'Italia settentrionale: la cosiddetta Repubblica Sociale Italiana, fondata a Salò (Brescia) e riconosciuta internazionalmente solo dalle forze dell'Asse. Per oltre due anni l'Italia fu spaccata in due, finché Mussolini, dopo che la situazione per la Germania cominciò a precipitare, fu bloccato da un gruppo di partigiani nei pressi di Como, quindi fu imprigionato e giustiziato. Con la Costituzione Italiana del 1948, di cui Lazzati fu uno dei principali artefici, il Partito Nazionale Fascista venne soppresso e fu proibita la sua ricostituzione e vietata qualsiasi forma apologetica.

Gli anni che seguirono furono quelli della ricostruzione post-bellica dell'Italia, gli anni del cosiddetto “boom economico”.

Negli primi anni '60 anche la Chiesa fu investita da una vera e propria “rivoluzione”, allorché Giovanni XXIII, successore di Pio XII, il 25 gennaio del 1959 comunicò che di lì a poco avrebbe convocato il 21° concilio ecumenico della storia ecclesiastica: il Concilio Vaticano II.

I lavori conciliari ebbero inizio solo nell'ottobre del 1962. Il Concilio determinò una ridefinizione identitaria della Chiesa sul piano dottrinale, catechetico, liturgico ecumenico ed ecclesiologico.

La riflessione conciliare raggiungerà uno dei suoi vertici più alti nel riconoscimento della “coessenzialità” dei laici con la gerarchia nel corpo della Chiesa – fatta salva l'autonomia ontologica e funzionale di entrambe - e del ruolo insostituibile degli stessi all'interno di essa: « I laici, in quanto partecipano del sacerdozio di Cristo, rendono tutti gli atti della loro vita, le loro preghiere, come il loro lavoro, come i rapporti sociali, coniugali, familiari, come

lo stesso divertimento, gioie e dolori, atti del sacerdozio di Cristo che offre eternamente al Padre la lode di Lui.»⁷

Lazzati sarà uno dei più sensibili ed efficaci interpreti di questa preziosa riscoperta, apportando un contributo significativo alla stesura del decreto conciliare sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, documento nel quale è codificata e ratificata l'esigenza vitale di ricentrare l'identità e il ruolo dei laici nel cuore della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II volse a termine nel 1965, anno in cui Lazzati fu nominato preside della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano, prima di assumere l'onerosa carica di rettore nel 1969, nel clima rovente della contestazione che caratterizzò gli anni turbinosi immediatamente precedenti, come anche quelli seguenti.

In Italia il movimento contestatario fu originato dall'insofferenza di una certa compagine giovanile verso il mondo degli adulti, reo di voler irreggimentare le nuove generazioni in un sistema costituito di idee cristallizzate e regressive, pregiudizi, convenzioni e convinzioni errate e controproducenti.

Nacquero in quegli anni molti movimenti giovanili (avanguardia comunista, avanguardia operaia, potere operaio etc.), tesi alle rivendicazioni dei diritti sociali e politici.

In Italia il movimento del '68 ottenne, tra l'altro, l'acquisizione del diritto degli studenti ad accedere alle biblioteche le quali, fino a poco tempo prima, erano delle "sancta sanctorum" accessibili solo ai professori; furono incrementati i finanziamenti scolastici e, infine, furono istituite le borse di studio a favore di studenti meritevoli provenienti da famiglie con basso reddito.

Un'altra novità di rilievo fu l'ideazione della "assemblea d'istituto", ovvero un'assemblea generale degli studenti di una scuola, finalizzata alla discussione e alla soluzione di problemi di varia natura, inerenti il mondo della scuola e soprattutto i diritti degli studenti. In Italia il fenomeno della contestazione ebbe un notevole incremento negli anni '70, giungendo a livelli parossistici, che culminarono in un vorticoso scontro politico.

Questi movimenti, sebbene eterogenei dal punto di vista sociale e politico, erano

⁷ G. LAZZATI, *I laici nella Costituzione conciliare nella Chiesa*, Ancora, Milano 1965, 89.

coesi e unanimi sui temi della pace e dell'antifascismo. Tuttavia rimasero frammentati in una costellazione di gruppi, sottogruppi, associazioni e formazioni, talora confluiti in nuovi partiti, dai diversi orientamenti e non di rado in conflitto tra di loro.

2.Biografia

Giuseppe Lazzati nacque a Milano il 22 giugno 1909. Nel 1931 si laureò in lettere classiche col massimo dei voti presso l'Università Cattolica di Milano, specializzandosi in letteratura cristiana antica. Acquisì la libera docenza nel 1939 e divenne docente ordinario nella stessa università nel 1958.

La sua formazione iniziale ebbe origine nell'associazione studentesca "San Stanislao". In seguito si impegnò attivamente nell'Azione Cattolica, divenendo presidente diocesano della Gioventù maschile nel 1934, carica che ricoprì fino al 1945.

Dopo una breve esperienza nell'Istituto secolare dei "Missionari della regalità di Cristo" fondato da Padre Agostino Gemelli, se ne distaccò, perché non condivideva un accademismo larvato che ad essa soggiaceva, e fondò nel 1939, con l'approvazione del card. Shuster, allora arcivescovo di Milano, l'associazione laicale *Milites Christi*, che qualche anno dopo si configurerà come istituto secolare con la denominazione di *Cristo Re*.

Poiché era un tenace oppositore del Regime, nel 1943 fu internato nei lager nazisti, dato che da ufficiale degli Alpini aveva rifiutato di aderire alla Repubblica "fantoccio" di Salò. Sfuggito ai campi di concentramento, subito dopo il rientro in patria nel 1945, diede inizio ad un'importante esperienza di vita politica e amministrativa: nel 1946-1948 fu membro della Costituente, poi fu deputato per la Democrazia cristiana dal 1948 al 1953. In questi anni avviò un fecondo sodalizio con Giuseppe Dossetti, nel gruppo di *Civitas Humana*, associazione alla quale aderirono anche Guala, Fanfani e La Pira. Negli anni 50, dopo un'intensa immersione nella politica attiva, si dedicò prevalentemente allo studio e alla ricerca, nonché all'impegno ecclesiale e culturale. Degni di nota sono i corsi

vocazionali che tenne mensilmente all'Eremo San Salvatore sopra Erba, un'iniziativa condotta insieme con la GIAC milanese, a cui parteciparono molti giovani in discernimento vocazionale. Dal 1961 al 1964 diresse il quotidiano cattolico "L'Italia"; fu, quindi, presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Milano dal 1964 al 1967. Nel 1965 ebbe la nomina a preside della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano, della quale divenne rettore nel 1968, mantenendo la prestigiosa carica fino al 1983. Negli ultimi tempi rimarcò fortemente l'importanza della presenza dei fedeli laici in politica. Fu quest'urgenza educativa ad ispirarlo, quando decise di dar vita all'associazione *Città dell'uomo*, titolo che rievocava la "Civitas humana" di dossettiana memoria. Secondo Lazzati è compito inderogabile del cristiano impegnarsi a "costruire" la "città dell'uomo", servendo il bene comune per la promozione dei diritti della persona. Ciascun cristiano, pur non essendo *del* mondo, è chiamato ad essere *nel* mondo e a farsi "costruttore di polis"⁸, sfuggendo la tentazione di incrociare le braccia e di perdersi in un attendismo vuoto e inoperoso, che è fuori dalla logica del Vangelo.

Lazzati morì a Milano il 18 maggio del 1986 a causa di un male incurabile.

Nel 1991, su proposta dell'Istituto Secolare Cristo Re, ha avuto inizio la causa per la sua canonizzazione, attualmente in corso.

CAPITOLO SECONDO LA CITTÀ DELL'UOMO

1. Il senso di una "perifrasi"

La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo è il titolo programmatico di un volumetto agile ed essenziale che compendia il pensiero socio-politico del nostro Autore.

Per quest'ultimo, in realtà, sarebbe stato molto più agevole condensare l'intitolazione circonlocutoria in una semplice parola: *politica*.

Tuttavia – osserva Lazzati – questo vocabolo ha subito una corruzione semantica, inevitabilmente seguita alla degenerazione etica che, purtroppo, ha investito il

⁸ Cf GIUSEPPE LAZZATI, *La città dell'uomo. Costruire, da cristiani, la città dell'uomo a misura d'uomo*, Ave, Roma 1984, pp. 15-20.

mondo della politica degli anni in cui egli scrive, agli albori degli anni '80, caratterizzati dalla recrudescenza delle guerre di mafia⁹ ormai insinuatasi nelle pieghe dello Stato, mediante collusioni e connivenze più o meno occulte. Siamo ben lontani dalla *politica* di Aristotele concepita come πολιτική τέχνη, “ arte (di governare) la Città”!

Nelle pagine 15-20 dell'opera suddetta, della quale faremo una breve disamina¹⁰

Lazzati procede a un'opportuna *explicatio terminorum* di ogni singolo lemma contenuto nel titolo, che serve a fissare i concetti basilari dell'opera, che costituiscono i capisaldi del pensiero lazzatiano.

Di quale *città* parliamo? Lungi dal conferire alla nozione di *città* un'accezione meramente urbanistica, che la ridurrebbe ad un agglomerato abitativo, il nostro Autore pensa piuttosto alla *città* come ad una trama di relazioni, a un crocevia di storie, a un intreccio di vite, a una *città a misura d'uomo*¹¹.

2. Una “città a misura d'uomo”

Dire “uomo” senza un'adequata chiarificazione epistemologica ci lascerebbe confinati in uno spazio generico. Perciò stesso è necessario collocarsi su un triplice livello: *antropologico*¹², *storico* ed *etnologico*.

La politica ha come *soggetto* e *destinatario* l'uomo, la cui dignità ontologica è immutabile nello spazio e nel tempo. Se è vero che la sua connotazione *assiologia* è invariabile, è parimenti vero che, con il mutare dei secoli, collateralmente mutano la *forma mentis*, le esigenze, le attese e le aspirazioni dell'uomo. Sicché è doveroso operare un salto ad un livello ulteriore: il *livello storico*, quello di cui deve tener conto una politica capace di leggere i “segni dei tempi”, dotata di una padronanza delle coordinate spazio-temporali che la rendano idonea ad elaborare una comprensione ermeneutica e sapienziale della storia, alla luce del Vangelo.

⁹ I primi anni '80 furono funestati da decine di omicidi perpetrati da Cosa Nostra: Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia (gennaio 1980); Gaetano Costa, procuratore capo di Palermo (6 agosto 1980); Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo con sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di Polizia Domenico Russo (3 settembre 1982); il giudice Rocco Chinnici (29 luglio 1983); il giornalista Pippo Fava (5 gennaio 1984); Ninni Cassarà, capo della Squadra Mobile di Palermo (6 agosto 1985) e tanti altri martiri della giustizia.

¹⁰ Unitamente alle pagine 59-65.

¹¹ GIUSEPPE LAZZATI, *o.c.*, 7.

¹² Egli [l'uomo] è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione» (RH14).

Un corollario essenziale che deriva dall'ineludibile parametro storico è un terzo livello, quello *etnologico*, «volto a far sì che, in quella ideale città che abbraccia l'umanità, si tengano in conto significative differenze culturali, la cui dimenticanza, o peggio, la cui perdita è perdita dell'uomo *tout court*»¹³.

3. Le basi fondative del “Costruttore di Pòlis”

Nella sua attenta analisi, Lazzati individua i tre assi intorno ai quali ruota la configurazione identitaria del “Costruttore di Pòlis”:

a) LA FORMAZIONE¹⁴

Lazzati rileva l'importanza della formazione politica dei cristiani e, contestualmente, l'insufficienza dell'offerta formativa dell'epoca, che vede i cristiani lanciati allo sbaraglio nell'agone politico. Egli fa eco alla voce autorevole dell'Episcopato¹⁵, che in quegli anni rilanciava la necessità di un impegno fattivo dei laici del mondo politico, in ossequio al dettato conciliare secondo cui il compito precipuo dei laici è di «illuminare e ordinare tutte le cose temporali» (LG 31).

b) L'IMPEGNO¹⁶

Un cristiano seriamente impegnato nella vita politica è tenuto ad amare la giustizia¹⁷, a ricercare il bene comune¹⁸ e «fare la verità»¹⁹ (Gv 2,23). Queste condizioni sono necessarie ma non sufficienti. Resta vero, infatti, che tali istanze attengono ad un sistema valoriale al quale chiunque, anche un non cristiano o un non credente, può aderire: «Si rivela necessario un dialogo fondato sulla profonda

¹³ GIUSEPPE LAZZATI, *o.c.*, 18.

¹⁴ «Coloro che sono o possono diventare idonei per la carriera politica, difficile ma insieme nobilissima, vi si preparino e cerchino di seguirla senza badare al proprio interesse e al vantaggio materiale» (GS75).

¹⁵ Il 23 ottobre 1981 il Consiglio Permanente della CEI ha pubblicato un importante documento, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, in cui i vescovi italiani ribadivano il bisogno di un impegno reale dei *christifideles* laici nella vita politica.

¹⁶ Paolo VI nella *Populorum progressio* esprime chiaramente i caratteri dell'impegno politico del cristiano: «Spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, penetrare di spirito cristiano la mentalità della loro comunità di vita. Sono necessari dei cambiamenti, indispensabili delle riforme profonde: essi devono impegnarsi risolutamente a infondere loro il soffio dello spirito evangelico » (PP 56)

¹⁷ Cf LEONE MAGNO, *Sermones*, XCV, 6; PL, LIV, 464: « Nihil aliud est diligere Deum quam amare iustitiam ».

¹⁸ Cf PiT 46

¹⁹ Cf DH 1

convinzione che sul piano dei valori naturali, qual è il piano proprio dell'impegno secolare, credenti e non credenti possano reciprocamente arricchirsi. Gli uni, rendendosi conto che semi di verità e perfino germi di cristianesimo si possono trovare tra i non credenti. Gli altri, riuscendo, a loro volta, a capire che, nelle loro esigenze di autentici valori umani e in forza del possesso di essi di cui possono essere portatori, riescono a essere e sono meno lontani dal vangelo di quanto non pensino e non dicano»²⁰.

Qual è, allora, l'elemento discriminante che qualifica e rende *originale* il cristiano? Una **vita spirituale** e soprattutto **sacramentale**.

Un cristiano che professi una sorta di "ateologia" sacramentale e, ritenendosi esente dal bisogno della grazia offerta dai sacramenti, si chiuda in un volontarismo, o ancor peggio, in un velleitarismo autoreferenziale, può dirsi cristiano nominalmente, ma di fatto – quand'anche conduca una vita proba e retta – vive un cristianesimo annacquato o, come suol dirsi, solo "anagrafico": « Anche i pagani fanno lo stesso » (Mt 5,46-47; Lc 6,32-33).

Ora il nostro Autore rileva la possibile presenza di scorie che possono inquinare la purezza dell'impegno del *christifideles* laico: l'*élitarismo* è la tendenza insana a sentirsi una *casta privilegiata*, ispirata a una visione larvatamente manicheista: i cristiani rappresenterebbero il *bene*; i non cristiani il male, quindi dei nemici da combattere. Al contrario Lazzati – come abbiamo accennato sopra – auspica una proficua collaborazione tra credenti e non credenti, chiamati ad superare aspri e insanabili conflitti teologici, e a cercare un'unità di intenti, fondando tale ricerca su una scala di valori comuni.

Tuttavia questo processo di integrazione richiede ponderazione ed equilibrio, elementi indispensabili a coniugare da un lato l'importanza e il bisogno di un dialogo costruttivo coi non cristiani, dall'altro la fermezza e la decisione nel restare saldamente radicati nella propria fede, tanto più se – come non di rado avviene – vengono messi in discussione valori inalienabili, quali la dignità della persona umana e la sua vita stessa²¹.

²⁰ G. LAZZATI, *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, AVE, Roma 1985, 135.

²¹ «Si può prevedere che questo insegnamento non sarà forse da tutti facilmente accolto: troppe sono le voci, amplificate dai moderni mezzi di propaganda, che contrastano con quella della chiesa. A dir vero, questa non si meraviglia di essere fatta, a somiglianza del suo Divin Fondatore, "segno di contraddizione", ma non lascia per questo di proclamare con umile fermezza tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica. Di essa la chiesa non è stata autrice, né può, quindi, esserne arbitra; ne è soltanto depositaria e interprete, senza mai poter dichiarare lecito quel che non lo è, per la sua intima e immutabile opposizione al vero bene dell'uomo» (HV 18).

La deriva opposta allo *éltarismo*, infatti, è quella tendenza che potremmo definire *progressismo a oltranza*: « I laici cristiani siano attori sociali che sanno rifiutare posizioni di secolarismi e di laicismi che, deformando questi valori, finiscono per perdere il senso di un'autentica misura umana cui riferirsi per costruire la città dell'uomo»²².

c) LO STILE²³

« La comunità dovrebbe prima ancora che con la parola, con il suo modo di essere e di operare²⁴, farsi maestra di uno *stile* di vita fatto di culto della verità²⁵, di semplicità di tratto, soprattutto di vissuta carità²⁶ »²⁷.

In altre parole, il laico cristiano non può limitarsi a concepire l'*annuncio del Regno* solo in chiave dottrinale, costringendolo nei gangli della catechesi e nell'*hortus conclusus* (per quanto *locus amenus*!) della liturgia, in contesti meramente istituzionali. Egli «deve piuttosto stare cristianamente nel mondo, non come peso religiosamente morto, non come oggetto evangelicamente passivo, ma come fermento attivo, come sacerdozio atto a realizzare la sua missione che è di mediare il divino nell'umano, lo spirituale nel temporale: di dare un'anima al mondo o, meglio, di farsi anima del mondo. Se gli operai lavorano in fabbrica e i contadini ai campi non già accantonando, ma custodendo vigile in sé la coscienza del battesimo; se scienziati, professionisti, artisti, impiegati si mettono al tavolo del lavoro nell'interezza del loro essere, che comprende anche il senso del divino

²² GIUSEPPE LAZZATI, *La città dell'uomo...*, 61.

²³ Sullo *stile cristiano* segnalo una poderosa opera in due volumi: T. CHRISTOPH, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, EDB, Bologna 2009, nella quale il teologo gesuita tedesco riflette in chiave teologico-esistenziale sulla categoria di "stile" indicandolo come « principio regolatore della presenza del cristiano nel mondo ».

²⁴ Azzarderei un parallelo tra *Catechesi*, *liturgia* e *carità* - i tre aspetti fondamentali della *dimensione cristiana* - e le tre virtù teologali: l'una sussiste con le altre; senza l'una cadono le altre. Sarebbe impensabile una vita cristiana sbilanciata sulla catechesi, e che non sia in pari tempo celebrata e vissuta: scadrebbe in una forma deleteria di intellettualismo religioso; allo stesso modo sarebbe improponibile una vita cristiana concentrata sulla liturgia e disgiunta dalle altre due realtà strutturali: si sconfinerebbe, infatti, in un arido ritualismo; una carità individualista, isolata da un contesto ecclesiale kerigmatico e celebrativo, si ridurrebbe, invece, ad assistenzialismo e pura filantropia.

²⁵ Cf PiT 3

²⁶ Il dettato conciliare sulla preminenza della carità: «Gesù ci insegna che la legge fondamentale della perfezione umana, e quindi della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità» (GS 38).

²⁷ GIUSEPPE LAZZATI, *o.c.*, 62.

quindi il dovere di servire l'umanità, essi realizzano, di colpo, nel proprio ambiente, il regno di Dio, la chiesa viva»²⁸.

Un cristiano che sia in grado di assimilare nella propria vita i sentimenti di Cristo²⁹ non può vivere uno “sdoppiamento di personalità”, incline ai compromessi, alla menzogna e alla disonestà. Al contrario, esso è chiamato a «cooperare alla diffusione della verità» (3 Gv 8). Questa verità, poi, affinché non degeneri in un giustizialismo che non ha nulla da spartire con la giustizia di Dio, dovrà essere autenticata dalla carità³⁰. Lo stile del cristiano è il Vangelo.

4. Conclusione

Giuseppe Lazzati merita una menzione speciale tra le figure di spicco del mondo laicale del '900, essendo stato - a buon diritto e senza svilimento dei tanti altri valenti protagonisti del vasto panorama del secolo scorso, portatori e diffusori di una radiosa laicità - uno dei pochi esponenti del laicato ad avere un'incidenza considerevole nel Magistero della Chiesa. Se è vero, infatti, che il Concilio ha esercitato un notevole influsso sul pensiero di Lazzati, è altrettanto vero che quest'ultimo ha tracciato un solco profondo nel pensiero conciliare, arando e dissodando i terreni della riflessione ecclesiale, fino allora infestati da clericalismi e gerarchismi del tutto alieni al vero spirito del Vangelo.

«Lazzati rimane tuttora maestro indiscusso e testimone vero di laicità, di quella sintesi tra spiritualità e professionalità che il Concilio Vaticano II addita ai fedeli laici come condizione essenziale per compiere la loro vocazione e missione nella Chiesa e nella società»³¹.

²⁸ I. GIORDANI, *Il laico e la Chiesa. La vocazione dei laici*, Città Nuova, Roma 1987, 135. Si noti come, sia il pensiero di Lazzati, sia quello di Giordani, traggano respiro dai “polmoni” del Concilio Vaticano II.

²⁹ Cf Fil 2,5

³⁰ Cf Ef 4,15. Benedetto XVI, nell' enciclica *Charitas in veritate* dichiara «il bisogno di coniugare la carità con la verità non solo nella direzione, segnata da san Paolo, della *veritas in caritate*, ma anche in quella inversa e complementare della « *caritas in veritate* ».

³¹ B. SORGE, *Giuseppe Lazzati, maestro di laicità*, in «Aggiornamenti sociali» 60 (2009), 325-330.

BIBLIOGRAFIA

Opere dell'Autore

LAZZATI G., *I laici nella Costituzione conciliare nella Chiesa*, Ancora, Milano 1965.

—, *La città dell'uomo. Costruire da cristiani la città dell'uomo a misura d'uomo*, AVE, Roma 1984.

—, *Laicità e impegno cristiano nelle realtà temporali*, AVE, Roma 1985.

—, *Pensare politicamente. Il tempo dell'azione politica*, AVE, Roma 1988.

—, *Laici cristiani nella città dell'uomo. Scritti ecclesiali e politici 1945-1986*, a cura di Guido Formigoni, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2009.

Studi

OBERTI A. (a cura di), *Giuseppe Lazzati: vivere da laico. Appunti per una biografia e testimonianze*, AVE, Roma 1986.

SORGE B., *Giuseppe Lazzati, maestro di laicità*, in «Aggiornamenti sociali» 60 (2009), 325-330.

Fonti magisteriali

CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, in EV 1/1319-1644.

—, *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, in EV 1/284-445.

—, *Dignitatis humanae*, 7 dicembre 1965, in EV 1/1042-1086.

GIOVANNI XIII, *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, in EV 2/1-60.

PAOLO VI, *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, in EV 2/910-955.

- *Humanae vitae*, 25 luglio 1968, in EV 2/ 280-319.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 4 marzo 1979, in EV 6/1167-1268.

BENEDETTO XVI, *Charitas in veritate*, 29 giugno 2009, 7: AAS 101(2009).

CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n.32.

Fonti patristiche

S. LEONE MAGNO, *Sermones*, XCV, 6; PL, LIV, 464.

S. IRENEO DI LIONE, *Trattato contro le eresie*, Lib. IV, 20, 5-7; SC 100, 640-642. 644-648.

Testi di approfondimento

GIORDANI I., *Il laico e la Chiesa. La vocazione dei laici*, Città Nuova, Roma 1987.

JERUMANIS A.M., *L'uomo splendore della gloria di Dio. Estetica e morale*, EDB, Bologna 2005.

RENNAL L., *Eros, persona e salvezza. Un'indagine nella filosofia e nella teologia*, Quaderni di scienze religiose 9, Vivere in, Roma-Monopoli 2005.

CHRISTOPH T., *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità*, EDB, Bologna 2009.

Per la documentazione relativa al breve excursus storico mi sono avvalso del manuale di storia:

CAMERA R. – FABIETTI A., *Elementi di storia 3. XX secolo*, Zanichelli, Bologna 1987.

INDICE DEI NOMI

Aristotele, 7	Hitler A., 2
Badoglio P., 3	Ireneo di Lione, 1
Benedetto XVI, 11	Jerumanis H.M., 1
Camera R., 12	La Pira G., 5
Cassarà A., 5	Mattarella P., 5
Chinnici R., 5	Mussolini B., 2
Ciano G., 2	Oberti A., 12
Costa G., 5	Paolo VI, 5
Cristoph T., 10	Pio IX, 2
Dalla Chiesa C.A., 5	Renna L., 1
Dossetti G., 5	Russo D., 5
Fabietti A., 12	Setti Carraro E., 5
Fanfani A., 5	Leone Magno, 8
Fava G., 5	Schuster I., 5
Gemelli A., 5	Scola A., 1
Giordani I., 11	Sorge B., 11
Giovanni Paolo II, 12	Von Baltashar H.U., 1
Giovanni XXIII, 3	
Guala F., 5	

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO PRIMO	
GIUSEPPE LAZZATI: UN UOMO NELLA STORIA E LA STORIA DI UN UOMO	
Temperie storica: dal Ventennio agli anni della contestazione	2
Biografia	3
CAPITOLO SECONDO	
LA CITTA DELL'UOMO	
Il senso di una "perifrasi"	6
"Una città a misura d'uomo"	7
Le basi fondative del "Costruttore di Pòlis"	8
- La formazione	
- L'impegno	
- Lo stile	9
CONCLUSIONE	11
BIBLIOGRAFIA	12
INDICE DEI NOMI	13
INDICE GENERALE	14

